moltiplicazione dei pani. E' una tentazione comune, questa, di ridurre la religione solo alla pratica delle leggi, proiettando sul nostro rapporto con Dio l'immagine del rapporto tra i servi e il loro padrone: i servi devono eseguire i compiti che il padrone ha assegnato, per avere la sua benevolenza. Questo lo sappiamo tutti. Perciò la folla vuole sapere da Gesù quali azioni deve fare per accontentare Dio.

Ma Gesù dà una risposta inattesa: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato» (v. 29). Queste parole sono rivolte, oggi, anche a noi: l'opera di Dio non consiste tanto nel "fare" delle cose, ma nel "credere" in Colui che Egli ha mandato. Ciò significa che la fede in Gesù ci permette di compiere le opere di Dio. Se ci lasceremo coinvolgere in questo rapporto d'amore e di fiducia con Gesù, saremo capaci di compiere opere buone che profumano di Vangelo, per il bene e le necessità dei fratelli.

Sabato 11 maggio

Gv 6,30-35

«Io sono il pane della vita;
chi viene a me non avrà fame
e chi crede in me non avrà sete, mai!»

"Gesù, vero «pane della vita» *(v. 35), vuole saziare non soltanto i corpi ma anche le anime, dando il cibo spirituale che può soddisfare la fame profonda. Per questo invita la folla a procurarsi non il cibo che non dura, ma quello che rimane per la vita eterna (cfr v. 27). Si tratta di un cibo che Gesù ci dona ogni giorno: la sua Parola, il suo Corpo, il suo Sangue.*

Il Signore ci invita a non dimenticare che, se è necessario preoccuparci per il pane, ancora più importante è coltivare il rapporto con Lui, rafforzare la nostra fede in Lui che è il «pane della vita», *venuto per saziare la nostra fame di verità, la nostra fame di giustizia, la nostra fame di amore".* (Papa Francesco)

Papà: Adesso ognuno formuli una sua intenzione di preghiera. Tutti risponderemo: Ascolta, Signore, il tuo popolo.

Tutti: **Ravviva la nostra fede, Signore.**

(Preghiere semplici e spontanee)

Tutti: **Padre nostro…**

Mamma: Come segno del bene che ci vogliamo l'un l'altro, scambiamoci un segno di pace.

Papà: Preghiamo.
Assisti, Dio nostro Padre, questa famiglia raccolta in preghiera; tu che le hai dato la grazia della fede, donale di partecipare all'eredità eterna. Per Cristo nostro Signore.

Tutti: **Amen.**

Papà: Il Signore ci benedica, ci protegga da ogni male e ci guidi alla vita eterna.

Tutti: **Amen.**

Mamma: Partecipiamo della gioia di Maria per la resurrezione di Gesù, suo Figlio e nostro Signore.

Papà: Regina dei cieli, rallegrati, alleluia:

Tutti: **Cristo, che hai portato nel grembo, alleluia,**

Mamma: è risorto come aveva promesso, alleluia.

Tutti: **Prega il Signore per noi, alleluia.**

Figli: Gioisci ed esulta, Vergine Maria, alleluia.

Tutti: **Perché il Signore è veramente risorto. Alleluia.**

Mamma: Restiamo in pace.

Tutti: **Nel nome di Cristo.**

Preghiera semplice in famiglia genitori e figli insieme

DOMENICA 5 MAGGIO, "TERZA DI PASQUA" - (ANNO C) A SABATO 11 MAGGIO 2019

Papà: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo.

Tutti: **Amen.**

Mamma: Noi siamo il tuo popolo, il gregge che tu solo conduci. Alleluia!

Tutti: **Noi canteremo in ogni tempo le tue lodi, / celebreremo per sempre la tua gloria. Alleluia!**

Papà: "Donaci occhi, Signore, per vedere la tua gloria". Facendo nostre alcune parole del salmo 96, esultiamo di gioia per la resurrezione di Gesù, .

Genitori: Il Signore è re. Si rallegri la terra, / gioiscano i popoli lontani. / Giustizia e diritto / sostengono il suo trono.

Figli: I cieli proclamano la sua giustizia. / Tutti i popoli contemplano la sua grandezza.

Genitori: Tutti gli dei si pieghino / davanti al Signore.

Figli: Tu, Signore, sei il Dio Altissimo su tutta la terra, / più grande di tutti gli dei.

Tutti: **Gloria al Padre e al Figlio / e allo Spirito santo, / com'era in principio e ora e sempre / nei secoli dei secoli. Amen.**

Mamma: Ascoltiamo ora il Signore Gesù, che ci parla.

(Prendendo spunto, se lo ritiene opportuno, dai seguenti commenti, il papà o la mamma spiega la Parola di Gesù ascoltata, cercando di attualizzarla e di applicarla alla vita della famiglia)

Domenica 5 maggio:
TERZADI PASQUA

Gv 8,12-19

«Io sono la luce del mondo; chi segue me,
non camminerà nelle tenebre,
ma avrà la luce della vita»

Gesù attesta di sé di essere la luce del mondo. Tutto ciò è credibile perché è espressione di una singolare autocoscienza filiale ("so da dove sono venuto e dove vado") e di un'altrettanto singolare conferma dall'alto ("anche il Padre che mi ha mandato dà testimonianza di me").

Questo Tempo, che nasce dalla celebrazione della Pasqua, è invito a contemplare il volto del Salvatore risorto: egli è la luce della nostra vita e della nostra fede. Il Signore comunica la sua vita a quanti credono in lui.

Rinnoviamo quindi la nostra adesione di fede a Gesù, perché «il dono ricevuto» nella celebrazione eucaristica domenicale ci renda capaci di gesti di misericordia nei confronti dei

nostri fratelli e diventi in noi «sorgente e certezza della gioia senza fine».

Lunedì 6 maggio

Gv 5,19-30

«Il Padre non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre»

«Beato il popolo che cammina alla luce del tuo volto»: camminare nella luce del Signore significa essere introdotti nella conoscenza di lui e della sua pienezza di vita. Una pienezza che attrae come un sole, fa crescere, orienta e guida.

Gesù ci guida a conoscere la sua relazione filiale con il Padre. Poiché il Padre «ama il Figlio» e «gli manifesta tutto quello che fa», vi è una loro perfetta corrispondenza nell'agire. Questo comporta che solo chi onora il Figlio onora il Padre e solo chi ascolta la parola del Figlio, avrà la vita eterna presso il Padre.

Siamo dunque chiamati a contemplare il mistero di Gesù, unigenito Figlio del Padre, che ha voluto coinvolgersi con la nostra umanità, per rendere la nostra esistenza una storia salvata, partecipe della sua stessa vita: «In Cristo e per Cristo, Dio si è rivelato pienamente all'umanità e si è definitivamente avvicinato a essa e, nello stesso tempo in Cristo e per Cristo, l'uomo ha acquistato piena coscienza della sua dignità e del senso della sua esistenza» (san Giovanni Paolo II).

Martedì 7 maggio

Gv 5,31-47

«E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?»

Per Gesù credere non significa soltanto accettare e professare alcune verità rivelate, ma orientare in ogni istante la vita guardando a Dio. Se nelle intenzioni del cuore siamo preoccupati anzitutto di ciò che gli altri penseranno o diranno di noi, mettendo in secondo piano ciò che Dio pensa di noi, non ci stiamo comportando da credenti.

Cercare la gloria che viene da Dio è invece preoccuparsi anzitutto di piacere a Lui, di capire quale sia la Sua volontà, svegliarsi al mattino domandandogli: «Signore, cosa vuoi che faccia oggi per te? Parlami, tuo figlio ti ascolta».

Mercoledì 8 maggio
San Vittore, martire

Gv 5,31-47

«C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?»

"Vedendo la grande folla che lo aveva seguito nei pressi del lago di Tiberiade, Gesù si rivolge all'apostolo Filippo e domanda: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?» *(v. 5). I pochi denari che Gesù e gli apostoli possiedono, infatti, non bastano per sfamare quella moltitudine. Ed ecco che Andrea, un altro dei Dodici, conduce da Gesù un ragazzo che mette a disposizione tutto quello che ha: cinque pani e due pesci; ma certo – dice Andrea – sono niente per quella folla (cfr v. 9). Bravo questo ragazzo! Coraggioso. Anche lui vedeva la folla, e vedeva i suoi cinque pani. Dice: "Io ho questo: se serve, sono a disposizione". Questo ragazzo ci fa pensare... Quel coraggio... I giovani sono così, hanno coraggio. Dobbiamo aiutarli a portare avanti questo coraggio. Eppure Gesù ordina ai discepoli di far sedere la gente, poi prende quei pani e quei pesci, rende grazie al Padre e li distribuisce (cfr v. 11), e tutti possono avere cibo a sazietà".* (Papa Francesco)

Giovedì 9 maggio
Santa Maddalena di Canossa, vergine

Gv 6,16-21

«Sono io, non abbiate paura»

Oggi nel Vangelo secondo Giovanni la scena si apre con la folla che osserva i discepoli salire su una barca per raggiungere Cafarnao. I discepoli sono soli, è buio e il mare è agitato. La tenebra ha sempre in Giovanni una dimensione simbolica: è il segno di un'assenza, è l'immagine della tenebra interiore in cui si trovano i discepoli senza Gesù. Giovanni traccia in modo splendido con pochi tratti il cammino di ogni uomo che pensa di essere solo a dover affrontare le prove della vita.

I discepoli remano per diverse miglia e improvvisamente si accorgono che Gesù è presente vicino a loro. L'evangelista non dice che Gesù vede i discepoli alle prese con le onde in burrasca e decide di avvicinarsi a loro, ma che Gesù è presente, quasi lo sia sempre stato, anche se essi non se ne sono accorti.

I discepoli si spaventano perché sono sorpresi dalla vicinanza di Gesù: «Sono io, non abbiate paura!». La tempesta, nel momento in cui Gesù si avvicina alla barca e rivolge questo invito, in realtà non finisce, stando alla narrazione evangelica.

Perché allora i discepoli non devono temere? Perché Gesù è presente.

La nostra fede spesso è messa in crisi dalle prove della vita. Desidereremmo risposte chiare, sicure; invece lui ci sconvolge rispondendo in modo inaspettato alle nostre richieste. Non è facile non temere nel momento della prova. Bisogna imparare ad abbandonarsi al Signore con fidu-cia: questa esperienza difficile non è mai un fatto scontato.

I discepoli, che hanno capito che è Gesù a camminare sulle acque, vorrebbero accoglierlo sulla barca: «Allora vollero [letteralmente: volevano] prenderlo [accoglierlo] sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti».

Forse il verbo «accogliere» suggerisce che la manifestazione di Gesù esige di essere libera-mente accolta mediante la fede. La meta verso cui erano incam-minati non è solo l'altra riva del mare: troviamo qui un verbo che in Giovanni indica il cammino di Gesù verso il Padre. Ecco dove siamo incamminati con lui che ci ha preceduti e ci accompagna ogni giorno.

Venerdì 10 maggio

Gv 6,22-29

«Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato»

Nell'odierno racconto evangelico è la folla, sfamata da Gesù, che si mette nuovamente in cerca di Lui, va incontro a Gesù.

Ma a Gesù non basta che la gente lo cerchi, vuole che la gente lo conosca; vuole che la ricerca di Lui e l'incontro con Lui vadano oltre la soddisfazione immediata delle necessità materiali.

Gesù è venuto a portarci qualcosa di più, ad aprire la nostra esistenza a un orizzonte più ampio rispetto alle preoccupazioni quotidiane del nutrirsi, del vestirsi, della carriera, e così via. Perciò, rivolto alla folla, esclama: «Voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati» *(v. 26). Così stimola la gente a fare un passo avanti, a interrogarsi sul significato del miracolo, e non solo ad approfittarne.*

Infatti, la moltiplicazione dei pani e dei pesci è segno del grande dono che il Padre ha fatto all'umanità e che è Gesù stesso!

La folla ascolta l'invito del Signore, ma non ne comprende il senso – come capita tante volte anche a noi – e gli chiede: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?» (v. 28). Gli ascoltatori di Gesù pensano che Egli chieda loro l'osservanza dei precetti per ottenere altri miracoli come quello della